

elettori, e senza che vi siano gravi ragioni per annullare questo voto, non deve annullarlo. Ed io spero che questa volta sarà fatto plauso alla domanda dell'onorevole Ricciardi, e così sarò più contento di aver associato alla sua anche la mia parola.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

LAZZARO, relatore. Sarò brevissimo; ma sento il debito di ripristinare alcuni fatti.

Se le cose si fossero passate nel modo in cui le ha esposte l'onorevole Pisanelli, naturalmente le conclusioni del relatore sarebbero a giudicare prese con leggerezza; ma le cose non sono poi in tutto come egli è venuto esponendole, e non sono poi fatterelli, come leggiadramente li diceva, bensì sono più gravi di quanto gli siano parse.

E poichè veggo che si cerca di vestirle in una forma molto amena, debbo ricordarle nuovamente alla Camera. Comincerò dal rettificare un'asserzione dell'onorevole Pisanelli, cioè, che coloro i quali avevano firmata la prima protesta si siano poi disdetti, e che la Camera sulla loro petizione avesse ordinato l'inchiesta. Alcuni di quelli che avevano firmata la prima protesta hanno dichiarato che l'avevano sottoscritta senza sapere che contenesse. Ma non è sui soli fatti asseriti nella protesta che si è ordinata l'inchiesta, e poi formato il giudizio posteriore dell'ufficio, e le conclusioni esposte; imperocchè sopraggiunsero altri fatti, altre dichiarazioni che la Camera già conosce e che può valutare.

Fra gli altri ricorderò che due individui, chiamati avanti all'autorità municipale, avevano asserito che il figlio d'un oste avesse detto che suo padre aveva avuto del danaro in occasione dell'altra elezione, e che quest'altra volta sarebbe avvenuto lo stesso.

Due altri individui deposero che realmente il padre di costui aveva soggiunto in loro presenza che aveva percepito del danaro in occasione della passata elezione.

Alcuni attestarono che la moglie di un oste aveva manifestata l'offerta di 60 marenghi fatta a suo marito e che egli si era ruscato.

Vediamo adesso se alcuni di costoro che hanno deposto davanti all'autorità municipale nella prima volta, nella seconda si siano smentiti.

Signori, nessuno si è smentito; anzi allorquando l'autorità giudiziaria ha domandato a taluno se Luigi Tagliabue parlasse per celia, rispose: no, dicendo di ricordarsi bene che parlava sul serio.

Gli individui accusati o citati, naturalmente negano; quindi voi vi trovate di fronte a taluni i quali depongono un fatto, e ad altri i quali temono le conseguenze di questa deposizione, e negano. Ma non abbiamo nessun atto che ponga in contraddizione gli uni con gli altri; cosa che, se fosse stata fatta, si sarebbe potuto vedere un poco più addentro chi dicesse il vero, chi il falso.

Ma l'onorevole Pisanelli poi, parlando di minacce usate, appena si limita a quelle verso il signor Boari; dice che fu forse un panico posteriore all'elezione. Or bene, l'onorevole Pisanelli, il quale non era presente la prima volta, non ricorderà una deposizione del maggiore dell'esercito, il signor cavaliere Pietro Rovelli, dalla quale risulta che le minacce non furono nè isolate, nè posteriori.

L'onorevole Pisanelli parlando del signor Boari ispettore di pubblica sicurezza, dice che questi s'ingerisse un po' troppo a pro del candidato Semenza. Or io convengo in questo, e l'ho detto altre volte alla Camera e lo ripeto novellamente, ma ciò non toglie che le minacce fossero precedenti alla votazione. La Camera mi permetta che io le sottoponga la parte della dichiarazione del signor cavaliere Pietro Rovelli che riguarda appunto le minacce, e credo il signor Rovelli, per la sua posizione, sia persona che meriti una certa fede, una certa autorità.

« Io conosco l'avvocato Polenghi possidente e dimorante a Misinto, cugino del Maggi, e questo avvocato stava per l'elezione del Semenza anzichè dell'Allievi, ed andarono fra loro in disgusto; e so anzi che il Maggi scrisse una lettera al detto suo cugino l'antivigilia delle elezioni con la quale lo esortava a non occuparsi tanto per la riuscita del Semenza, imperocchè non vi sarebbe al certo riuscito, mentre a lui constava che diversi parrochi dei limitrofi comuni erano tutti per l'Allievi. In tale occasione ho veduto presso il signor avvocato Polenghi il segretario dello stesso comune di Misinto, di cui non so il cognome, emigrato veneto ed uno dei *Mille*, e mi raccontò che, allorquando fu assunto come segretario comunale, il Maggi, ebbe ad imporgli di non ingerirsi menomamente in affari di politica, e venuto all'epoca dell'elezione dei deputati, gli proibì severamente di prestarsi per alcun altro che per l'Allievi minacciandolo perfino del licenziamento dal suo posto; al che il segretario gli rispose che per ciò che riguardava il comune di Misinto lo avrebbe obbedito, ma che si trovava libero nelle sue opinioni e di fare quanto avesse creduto in altri comuni, mentre egli non si considerava venduto; e dallo stesso segretario seppi che il Maggi aveva imposto ai suoi coloni di votare per l'Allievi, altrimenti li avrebbe licenziati; ed anzi deggio notare un fatto che avvenne a me nella sera prima delle elezioni, cioè nella *sera del 21 ottobre ultimo*.

« Trovandomi io in istrada diretto alla casa dell'avvocato Polenghi mi vidi circondato da 14 o 15 individui che io non conosco, i quali, credendo forse che io andassi dal Polenghi per concertare la riuscita del Semenza, gridavano a squarcia gola: *Morte a Semenza, viva Allievi*. A quest'atto credetti opportuno di porre la mano alla saccoccia ove teneva le pistole, senza però estrarle, e dissi loro se a qualcuno puzzava la loro salute. A questa mia minaccia fuggirono tosto. »

Or la questione, come fu posta dall'onorevole Pisa-